

QUELLO SCOMODO GIUDIZIO SUL LIBERALISMO

Vittorio Rapetti

Sul rapporto tra magistero della chiesa e ideologie politiche, un recente intervento del prof. Dino Cofrancesco, noto studioso del liberalismo, pone in discussione l'impostazione culturale di papa Francesco. In "L'Occidente illiberale di papa Bergoglio"¹ illustra una riflessione che è opportuno considerare: anzitutto per l'autorevolezza dell'autore², ma anche perchè la (apparente) logicità del discorso ne farà facilmente materia di divulgazione utile a sviluppare quell'accusa di "papa comunista" (o magari di capo del complotto del Nuovo Ordine Mondiale), ricorrente negli insistenti attacchi a Francesco e alle sue encicliche *Laudato si* e *Fratelli tutti*. Un'accusa chiaramente di comodo, ma efficace sul piano propagandistico, utile a distrarre dai nodi reali dello sviluppo e della convivenza umana.

Il testo è chiaro e ben congegnato, muovendo da una dichiarazione di simpatia verso il papa, considerato come uno che *"dice quello che pensa"* e sinceramente sofferente per i mali del mondo, per passare però poi a segnalare le simpatie di Bergoglio per Peron, Castro, Chavez, Maduro e il suo disagio verso i capi delle potenze occidentali ed in particolare degli USA. Già questo secondo passaggio appare piuttosto strano (per non dire fazioso) perchè volto a classificare politicamente il papa (operazione invero piuttosto complicata, data la natura del suo ministero). In ogni caso sono numerose le prese di posizione di Bergoglio contro i regimi autoritari (anche latino-americani) ed è ben nota la sintonia (almeno parziale) verso il presidente Obama, le istituzioni europee e leader come Angela Merkel (tutti certamente operanti nell'ambito del sistema politico liberal-democratico), mentre è altrettanto palese la sua distanza dalle scelte e dallo stile di Trump (che certo non si può considerare un campione dei valori della liberal-democrazia e del dialogo internazionale). Per contro, la vicenda della mediazione vaticana tra USA e Cuba offre una piena conferma che la strategia del dialogo può funzionare quando interlocutori, anche assai distanti tra loro, si pongano onestamente in una prospettiva di costruzione della pace.

LIBERTA' E PROPRIETA' PRIVATA: QUALI LIMITI?

Entriamo nel merito della critica: Cofrancesco sostiene che la filosofia di Bergoglio sia caratterizzata dall'idea egualitaria che dominerebbe sugli altri valori tipici delle grandi civiltà occidentali, segnatamente quello della libertà e della proprietà privata, che verrebbero - a suo avviso - *"retrocessi a disvalori se non portano acqua al mulino dell'eguaglianza"*. Chiama a supporto la radicale critica di Nietzsche, per il quale *"il veleno della dottrina dei diritti uguali per tutti è stato diffuso dal cristianesimo"*. Da qui pone poi la distinzione nel modo di intendere

¹ <https://www.nicolaporro.it/loccidente-illiberale-di-papa-bergoglio/>

² Dino Cofrancesco è professore emerito di Storia delle dottrine politiche, presso l'Università di Genova; al suo attivo numerose pubblicazioni su liberalismo e federalismo, su Tocqueville, Mill, Hamilton, Spinelli, collabora a numerose riviste e centri studi.

l'eguaglianza: ossia tra quella degli individui che vogliono essere forti e stimati, mirando a raggiungere quelli che già lo sono ('buona eguaglianza') e quella dei deboli che vogliono degradare i forti al loro livello ('cattiva eguaglianza'). Il duplice 'peccato' di Bergoglio starebbe nel fatto che trascura questa differenza, declassando la libertà a "valore secondario", mentre richiamando la funzione sociale della proprietà privata, (come peraltro stabilisce anche la nostra Costituzione, oltre che un lungo magistero pontificio) ne limiterebbe la portata, mentre il liberalismo classico considera la proprietà privata valore fondante la libertà giuridica e fonte di *"tutti gli altri diritti specifici, individuali e sociali"*. Da ciò Cofrancesco deduce che la visione di Francesco *"non ha più nulla a che fare col liberalismo"*, un'espressione molto dura e netta, quasi a sancire la fine di un rapporto, ma non spiega come il diritto alla proprietà privata si debba combinare con il criterio fondamentale della destinazione universale dei beni, onde evitare che il diritto di alcuni precluda il diritto di tutti di accedere alle risorse (cfr. FT, nn.120-123).

Quello che, a mio modestissimo avviso, mina alla base il ragionamento di Cofrancesco o comunque ne circoscrive fortemente la portata, si può sintetizzare in tre punti: l'indifferenza all'analisi del papa sulla crisi attuale e sul passaggio d'epoca; la confusione tra eguaglianza e fraternità; il giudizio su valori e limiti delle visioni liberali.

L'INDIFFERENZA ALLE ATTUALI CONDIZIONI DI SVILUPPO E DI CRISI

Il critico sembra non considerare l'analisi da cui parte il papa, ossia - per riassumere - quel "grido della terra" e quel "grido dei poveri" (espressione di tante ingiustizie, guerre, inquinamenti, insensati sfruttamenti... connessi tra loro) ai quali non si può restare indifferenti. Un doppio "grido" a cui non si può rispondere volgendo il capo all'indietro³:

- sul piano politico col ritorno dei nazionalismi e con la diffusione dei populismi che liquidano la democrazia e impediscono progettazioni lungimiranti per rispondere all'interesse immediato⁴;
- sul piano economico rincorrendo l'accaparramento delle risorse attraverso conflitti e dominazioni, con forti resistenze all'attuazione degli accordi sul clima, al punto da elaborare teorie negazioniste circa i cambiamenti climatici (e non solo)⁵.

Sembra quasi che la sofferenza che il papa esprime (e che l'autore evoca) si possa risolvere nell'ambito dei buoni sentimenti o della fragilità psicologica a reggere il male, mentre Francesco pone un radicale problema culturale e spirituale, oltre che politico ed economico. E questo si collega alla critica che il papa svolge rispetto all'individualismo radicale: *"L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può*

³ Per un approfondimento su questa tendenza contemporanea v. S.BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, 2017

⁴ Sulla critica al populismo cfr. "Fratelli tutti" nn.155-162

⁵ Cfr. ad es. S. Levantesi, G. Corsi, *Il "realismo" climatico è il nuovo negazionismo*, in <https://www.internazionale.it/notizie/stella-levantesi/2020/09/08/realismo-climatico-negazionismo>; *La macchina del negazionismo: dal cambiamento climatico alla COVID-19, la lezione (ancora) da imparare*, in <https://www.valigiablu.it/negazionismo-cambiamento-climatico-covid/> del 15.12.2020.

preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune". (FT, n. 105). Critica che si accompagna a quella che riguarda la globalizzazione "senza una rotta comune", che tende a distruggere le differenze, anziché promuoverne l'incontro e il reciproco arricchimento (cfr. FT, nn. 29-31).

LA CONFUSIONE TRA EGUAGLIANZA E FRATERNITÀ

Lo studioso confonde il valore dell'uguaglianza con quello della fraternità: basta una lettura della recente "Fratelli tutti" per cogliere questo equivoco (in particolare ai nn. 103-105). Nell'enciclica Papa Francesco richiama una verità decisiva: solo la fraternità può fondare e combinare la libertà e l'uguaglianza, che – altrimenti – si scontrano, originando conseguenze negative, nelle relazioni sociali, quanto in quelle interpersonali. Il rapporto tra libertà e uguaglianza prospetta infatti una tensione, che non può essere risolta con la prevalenza dell'una sull'altra. *"[senza fraternità] la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore"* [FT. n.103]. D'altra parte non basta definire in astratto che "tutti gli esseri umani sono uguali", ma occorre creare le condizioni culturali, economiche e politiche perché ogni persona sia riconosciuta nel suo valore (sgombrando il campo da quegli ostacoli che impediscono la realizzazione della persona, come afferma l'articolo 3 della nostra Costituzione). Pertanto occorre una *"coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità"*; infatti *"coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi. Che senso può avere in questo schema la persona che non appartiene alla cerchia dei soci e arriva sognando una vita migliore per sé e per la sua famiglia?"* [FT. n. 104]

L'analisi storica del '900 (con gli esiti dei totalitarismi e le contraddizioni del liberalismo) e la situazione che stiamo vivendo evidenzia in modo sempre più netto la tensione tra libertà ed eguaglianza. Infatti la pandemia sta esasperando contrasti tra valori importanti, che lasciati a se stessi finiscono per confliggere e generare ostilità, sfiducia, isolamento, guerra. Lasciare la decisione semplicemente al singolo – in nome della sua autonomia e libertà – o, all'opposto, solo allo stato rischia di far sprofondare nell'anarchia, nella violenza, nell'autoritarismo. Proprio la crisi sanitaria indotta dal covid ci ha posto di fronte a scelte difficili, a volte tragiche: tutelare la salute o il lavoro e le imprese? E se non si riesce a curare tutti, chi scegliere tra anziani e giovani? Curare chi ha più speranze di guarire o solo chi ha un certo tipo di malattia? Quanti gradi di libertà personale siamo disposti a mettere in gioco per favorire la salute di molti e una convivenza ordinata?

VALORI E LIMITI DELLE VISIONI LIBERALI

La critica al capitalismo selvaggio (che mira solo a massimizzare il profitto) e al liberismo senza regole (che si fonda esclusivamente sul modello competitivo, in cui chi arriva dopo soccombe) non equivale ad una condanna complessiva del liberalismo. Anche su questo l'enciclica Fratelli tutti è piuttosto chiara (cfr. nn. 163-169). In più occasioni Francesco, e

prima di lui Leone XIII, Pio XI, Pio XII, Paolo VI, Giovanni Paolo II hanno messo in evidenza i limiti e le contraddizioni del liberalismo, oltre che i valori e le conquiste che - specie nel campo politico, giuridico ed economico - esso ha favorito. Certo l'intento di Francesco non è quello di far 'abbandonare' alla chiesa la visione liberale, semplicemente perché la chiesa non si identifica con nessun sistema politico o ideologia, tantomeno intende sostituirla con una concezione comunista (anche qui sono numerose le affermazioni del papa a denunciare le storture dei regimi totalitari e le loro conseguenze anti-umane). Il papa intende piuttosto segnalare a tutti come - col tramonto del comunismo - il modello liberale sia risultato vincente, ma non facilmente 'esportabile' su scala mondiale; e soprattutto vuole evidenziare come - di fronte al processo di globalizzazione - esso si sia rivelato insufficiente a fronteggiare la crescita delle ingiustizie e della povertà, con una sempre più marcata disuguaglianza tra uomini, gruppi e popoli, oltre ad una drammatica crisi ecologica (tipica l'occasione perduta dai poteri nazionali e internazionali in occasione della crisi del 2007-8). Anzi il papa mette in luce come questi processi lasciati a se stessi - stretti tra populismi e tecnocratie - rischiano di compromettere gli stessi sistemi politici liberal-democratici nazionali e le relazioni internazionali basate sul liberalismo⁶, minando le legislazioni basate sul riconoscimento dei diritti della persona, sul bilanciamento tra valori, principi, norme, poteri, a vantaggio di nuove forme di autoritarismo, di sistemi politici centrati sulla figura del capo, di superamento della distinzione dei poteri, di legislazione separate per gruppi di persone 'diverse', che si alimentano di populismo e xenofobia, oltre che di uno sfacciato uso politico della religione. Sotto questo profilo, è davvero singolare (ma forse non casuale) che il titolo dell'articolo riecheggi la visione della democrazia illiberale di recente teorizzata e concretizzata da Orban e auspicata anche da forze politiche nostrane. Ma è piuttosto evidente come tra questi orientamenti e quelli del papa vi sia una netta differenza.

Di fronte a questa crisi culturale (con il prevalere dell'individualismo), economica (aumento disuguaglianze e povertà), ambientale e climatica, il papa ritiene che il richiamo alla fratellanza universale sia l'unica strada per affrontare in modo costruttivo e aperto le relazioni a tutti i livelli, da quello interpersonale a quello internazionale. Occorre piuttosto uno sforzo culturale condiviso per trovare le mediazioni politiche e sociali idonee a dar gambe a tale prospettiva, che è orizzonte, ma anche metodo, meta e strada allo stesso tempo.

⁶ Cfr. V.E.PARSI, *Titanic. Il naufragio dell'ordine liberale*, Bologna, Il Mulino, 2018. Parsi, di fronte ai cambiamenti dei rapporti mondiali che vedono la crisi del sistema liberale internazionale, evidenzia come solo l'Europa possa tentare di invertire la rotta, coniugando la dimensione della crescita con quella della solidarietà. Mentre il Papa, nella FT al n. 173, richiama la necessità di un riforma dell'ONU per rilanciarne il ruolo nelle relazioni internazionali. Nella stessa direzione vanno i suoi numerosi richiami al valore della cooperazione europea; cfr. ad es. *Lettera del Santo Padre Francesco sull'Europa*, del 22 ottobre 2020 in http://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2020/documents/papa-francesco_20201022_lettera-parolin-europa.html; *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Conferenza "(Re)Thinking Europe"*, del 28 ottobre 2017, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171028_conferenza-comece.html